



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XI – Numero 5

Maggio 2015

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - Redazione: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



Mar Mediterraneo, cimitero dei nostri "Fratelli"



Maggio, preparazione alla Tredicina di giugno



Sacra Rappresentazione, preghiera e riflessione



Corrispondenza confraternale

## Non ci faccia impressione chiamarli "Fratelli"

 di Sergio Pignatelli (Priore)

Carissimi confratelli, come ben sapete il 15 aprile scorso, il mare, così tanto caro alla nostra Molfetta, ha inghiottito la vita di circa 950 persone. In una sola notte questi uomini sono naufragati con le loro fervide speranze. Anche se di religione e una nazione diverse, con il colore della pelle diverso dal nostro non ci faccia impressione chiamarli "Fratelli". "Fratelli", una parola così tanto cara a noi iscritti a queste congregazioni religiose al punto che giuriamo davanti a Dio di vivere questo amore fraterno con tutti i sodali.

Il Signore non ha creato "migranti" o "extracomunitari", ha creato "uomini", offrendo loro una dignità di vita: purtroppo, gli appellativi sono solo un'esigenza prettamente "diabolica" di definire dei confini. Leggevo su una rivista che i nostri soldi depositati in banca in poche ore fanno il giro del mondo più volte. Anche le merci ormai sono acquistabili in tutto il mondo grazie all'import-export. Perché, dunque, solo agli uomini non è concesso varcare i confini?

Non sono pochi i commenti letti di gente che addirittura

ha gioito per queste morti: «Finalmente, che sia da morto a tutti gli altri che vorranno provarci», «Non mi importa, tanto io sto bene come sto», «Sono dei disperati, la loro vita non vale granché», «L'Italia risparmierà un bel po' di soldi per l'accoglienza di questi poveracci». Chissà se queste espressioni, mi sono chiesto, hanno trovato ospitalità sulle labbra di noi cristiani. E poco importa se, pur non essendo state pronunciate, hanno alloggiato con soddisfazione nelle nostre menti contorte.

Dio non ci chiederà il numero di ceri che abbiamo acceso al nostro Santo patrono, non ci chiederà neanche il numero di "Ave Maria" che abbiamo sciorinato alla Madonna. La nostra salvezza passa dall'accoglienza all'ultimo

che fiorisce solo in un cuore puro. Mi hanno colpito molto le parole di un rifugiato somalo, Awas Ahmed, che riporto fedelmente: «A chi chiede: "Non era meglio rimanere a casa piuttosto che morire in mare?", rispondo: "Non siamo stupidi, né pazzi. Siamo disperati e perseguitati. Restare vuol dire morte certa, partire vuol dire morte probabile. Tu che sceglieresti? O meglio co-



sa sceglieresti per i tuoi figli?" A chi domanda: "Cosa speravate di trovare in Europa? Non c'è lavoro per noi figurarsi per gli altri", rispondo: "Cerchiamo salvezza, futuro, cerchiamo di sopravvivere. Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta"».

Lo scorso anno, a seguito di un mio articolo, qualcuno mi ha suggerito che il compito delle confraternite non è quello di barcamenarsi in tematiche di attualità sociale, ma quello di perpetrare fedelmente i rituali di pietà popo-

lare che da secoli le contraddistinguono. Tradizione e devozione popolare: le parole che definiscono un "confine" netto. A rischio di una nuova ramanzina, non potevo tacere, la mia coscienza questa volta non me lo permetteva. Preghiamo per queste anime, dunque, cari confratelli e fedeli tutti: nelle nostre preghiere ritagliamoci un'orazione alla Vergine dedicata esclusivamente a loro. Sono sicuro che il nostro caro Sant'Antonio ce ne renderà merito più di qualsiasi addobbo floreale ai piedi della sua icona.

## Maggio, in preparazione alla Tredicina: Antonio ci invita a essere «inesauribile sorgente d'acqua viva»



di Marcello la Forgia

Manca ormai un mese alla solenne Tredicina in onore di Sant'Antonio, che inizierà il prossimo 31 maggio. Il mese di maggio, dedicato alla Vergine Maria, è per la Confraternita un periodo di preparazione e attesa per un evento che, a prescindere dalla consueta ritualità o dalla frenetica organizzazione, dev'essere considerato un fertile terreno di preghiera e meditazione.

Accanto alla devozione al Santo patavino, deve crescere e rafforzarsi la fede e la fiducia in Dio da parte di ogni Confratello per intercessione di Sant'Antonio: numerosi saranno i pellegrini e i devoti che si recheranno alla piccola Chiesa di Sant'Andrea per visitare e pregare il Santo, ma ai Confratelli è richiesto un salto di qualità. Proprio quello della fede, che si esprime anche nella preghiera, nella partecipazione, nella misericordia, nella resilienza.

È opportuno, perciò, ricordare anche quanto padre Luciano Marini, durante la Festa della Lingua dello scorso febbraio, ha affermato sulla figura di Antonio: «Antonio aveva capito che la Parola di Dio è l'unica parola che salva e per questo si era speso e consumato non solo per la sua conoscenza, ma soprattutto per la sua diffusione nel mondo». Di Antonio è possibile evidenziare alcune caratteristiche morali e spirituali, partendo da quanto è scritto nel testo «Liturgia e spiritualità Antoniana» di Antonio Giuseppe Nocilli (Edizioni Messaggero Padova, 1980). In questo numero di maggio, focalizzeremo l'attenzione sul carattere contemplativo e sull'uomo di Dio.

Di solito, la liturgia presenta l'**aspetto contemplativo** della vita di Sant'Antonio con la visione del Signore che il Santo ebbe prima della sua morte e con l'immagine di lui che sorregge fra le braccia il Bambino Gesù. In effetti, la spiritualità di Antonio si irrobustisce a contatto con

l'atmosfera mistica francescana, permeata di sola vita vissuta e di religioso entusiasmo, ricco di confidenza, di semplicità e di affetto nei rapporti con Dio e con il mondo soprannaturale. Infatti, come Francesco d'Assisi, definito *l'alter Christus*, fu un incomparabile imitatore delle virtù evangeliche, così pure Antonio fu un uomo che, sulle orme

del padre san Francesco, si unì a Dio in maniera concreta, viva, personale per mezzo del suo Figlio unigenito, Cristo.

Il Santo patavino scrive che la vita contemplativa è la più preziosa di tutte le opere, manifestando la grandezza e la ricchezza della sua anima non tanto nella sua suggestiva predicazione, né nella sua fama di taumaturgo, quanto

nella sua continua, intima unione con Dio.

Frate Antonio pose tutte le sue energie, tutte le sue qualità personali, il suo tempo, la sua vita nelle mani di Cristo, in una tale fusione con lui da concretizzare le parole paoline «Vivo io ma non più io, è Cristo che vive in me; la mia vita è Cristo». Il Santo è tralcio vivo e fruttifero nella vite, nella volontà di imitare la sua passione, perché comprese il linguaggio di Cristo e, unito a Lui nella preghiera, nella carità fraterna e nella donazione continua al prossimo, portò frutti di santità.

Sant'Antonio digiuna, prega, rinnega se stesso: così invita i suoi fedeli a diventare come lui, come un «*giardino ben irrigato e come un inesauribile sorgente d'acqua viva*», e ad gustare il sapore della **povertà** e dell'**umiltà di spirito**.

Antonio, con la sua vita, ha sempre testimoniato che più le facoltà dell'uomo sono svuotate dal desiderio e dall'attaccamento alle cose di quaggiù, più esse si raccolgono nella pace e nel silenzio interiore e raggiungono Di-



o. Per Antonio si tratta di sostituire alle prospettive di una brillante carriera mondana, facilitata dalla consistente posizione sociale della famiglia, l'ardua via della mortificazione e della croce. Distaccato dal mondo e aperto ai valori dello Spirito, Antonio è pronto ad accogliere la parola di Dio che gli giunge in modo nuovo e originale, prima attraverso il carisma dell'Ordine dei canonici regolari di sant'Agostino e poi attraverso quello dell'Ordine Serafico. Non avendo ancora raggiunto la vera povertà interiore quando riceve l'abito di san Francesco, frate Antonio chiede di essere mandato missionario nel Marocco e aspira alla gloria del martirio.

Il suo io non si era ancora annullato nell'obbedienza come invece accadrà un anno più tardi, ad Assisi, nel capitolo delle stuoie. Sconosciuto e trascurato, Antonio è incaricato di celebrare la messa per i frati dell'eremo di Montepaolo. Il suo desiderio è ormai fare la volontà di Dio



che gli è espressa dalla voce dei superiori. La disponibilità alla volontà divina, il riconoscimento della pochezza e della miseria umana, il disprezzo di sé sono le condizioni essenziali per l'elevazione spirituale che si traduce in Antonio nell'appassionata ricerca di Dio in Cristo, l'unico suo bene.

Antonio, con la sua vita, indica la strada: quella della povertà spirituale («Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» - Mt 5,3), insegnamento quanto mai indispensabile per l'uomo contemporaneo. Povertà spiri-

tuale che è riconoscimento della nostra povertà ontologica, del nostro essere delle creature di Dio («*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*», At 17,28), del debito infinito contratto in seguito al peccato originale e personale, debito insolubile a causa della nostra povertà di meriti, in quanto poveri peccatori.

## Passio Domini Nostri Iesu Christi

di Eugenia Capurso

Ogni anno, nel magico scenario del centro storico di Molfetta, la Confraternita di sant'Antonio ripropone la Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo. È da ben 23 anni che il secolare sodalizio antoniano porta in scena la rievocazione della Passione la sera del Martedì Santo, rimarcando col semplice linguaggio scenografico tutta la struggente realtà storica e teologica degli ultimi eventi di vita terrena di Gesù di Nazareth.

Anche quest'anno migliaia di concittadini hanno preso sentitamente parte alla sacra manifestazione che si inserisce, ormai a pieno titolo, all'interno dei riti della Settimana Santa molfettese.

Occorre dare merito alla confraternita antoniana di aver dato concretezza e visibilità ad un genere scenico-letterario-religioso antichissimo (la testimonianza del vescovo di Winchester che descrive una *Passio Christi* rappresentata a Limoges è del 970). Richiamandosi alle forme dei medievali *miracle plays*, la rappresentazione si snoda

all'interno di uno scenario caratterizzato da un'atmosfera carica di mistero e di fede profonda che spinge alla preghiera e alla riflessione sul senso della morte e della re-

surrezione, sul valore del cristiano "darsi" totalmente per il bene degli altri, sul senso della testimonianza che è personale, totale e gratuita. Tematiche, queste, che possono essere trattate in innumerevoli modalità: la celebrazione memorialistica, il convegno sulla "presenza" cristiana nella società odierna, la solidarietà partecipata a manifestazioni, ma anche con la semplice animazione catechistica, con la devota processione, con la convivialità confraternale. «*Il mondo cambia con i gesti semplici dei bambini e dei disarmati*», diceva don Tonino Bello. Ognuno, purché mosso da autentica fede, porta, comunque, alla mensa eucaristica ciò che di più individuale possiede (l'attore la sua arte scenica o il coraggioso la sua personale esposizione ai pericoli).

Lungi dal poter essere assimilata ad attività estemporanee frutto di mode del momento, l'attività proposta dai confratelli antoniani è sicuramente il risultato di un comune percorso di preparazione alla Pasqua e, nello stesso tempo, intenso spunto di riflessione per l'intera comunità.

L'unica vera protagonista è la matura ed autentica fede cristiana che, unita alla bellezza dei luoghi più scenografici del centro storico molfettese ed alle musiche più toc-



canti come le nostre marce funebri, ha permesso il costituirsi di un'atmosfera di raccoglimento e preghiera. Nulla a che vedere, dunque, con forme di spettacolarizzazione di massa o di folkore popolare fini a se stesse, la

passio ultraventennale organizzata dalla Confraternita di S. Antonio è sulla scia del cammino indicato da don Tonino: «Dite ciò che sapete. Date ciò che potete». È, infatti, da duemila anni che l'arte porta alla verità della fede.

## Corrispondenza confraternale

### Auguri pasquali da fra Luciano Marini

"Orsù, fratelli carissimi, riuniti per festeggiare la Pasqua di Risurrezione, vi supplico di venire e di entrare nel sepolcro della celeste contemplazione, nella quale vedrete il Figlio di Dio assiso alla destra del Padre. Egli, quando verrà, si svelerà a voi per sempre e lo vedrete così come Egli è, con Lui godrete, con Lui in eterno regnerete. E ogni fedele esclami: Amen, alleluia!" (S. Antonio). Nel ricordo della bella esperienza vissuta tra voi, a te, alla tua famiglia, agli Assistenti e a tutta la confraternita il mio augurio cordiale e fraterno, avvalorato dalla preghiera sulla tomba del nostro caro Santo. Con tanta fraternità. Pace!

*Fra Luciano Marini*

\*\*\*

Carissimo fra Luciano, il Signore ti dia Pace. L'esperienza vissuta insieme ha segnato molto il mio animo: ci penso spesso e non potevo non pensarci il giorno di Pasqua. Per Antonium ad Jesum, attraverso Antonio a Gesù: la celebre espressione di Papa Pio XI assume un legame a doppia mandata nel giorno della Resurrezione perché l'amabilità del nostro Santo sarebbe vacua se tutti noi non entrassimo in quel vicolo che porta a Lui, il Risorto. Pertanto il nostro caro Santo guidi i nostri passi in modo che nel nostro cuore irrompano sempre le parole del Vangelo. Con l'affetto e il calore di tutta la nostra comunità.

*Sergio Pignatelli, Priore*

### Auguri pasquali dal Vescovo, Mons. Luigi Martella

"La morte è stata ingoiata per la vittoria". Siano rese grazie a Dio che ci ha dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo". Fervidi auguri per la Santa Pasqua. Grazie di cuore, per tutto!

*Mons. Luigi Martella*



### Lettera di auguri al Confratello Luigi Breglia

Carissimo Luigi, nel giorno del tuo 80° compleanno ho voluto fortemente raccogliere una piccola delegazione della confraternita e venire a farti visita. Ho sempre pensato che la confraternita debba uscire dalla propria chiesa, andare per le strade, raggiungere chi, per un motivo o per un altro, non può andare da lei.

Quando, durante l'ultimo incontro, in occasione della "Festa della Lingua", ci hai ospitati in casa tua pensavo di donare io qualcosa a te portando in pellegrinaggio le reliquie del Santo ed, invece, hai donato tu qualcosa a tutti noi. La tua forza, il tuo sorriso, le tue lacrime sono l'essenza del vangelo che tanto predichiamo e che molto

poco mettiamo in pratica.

E' da lì che ogni confraternita deve ripartire, spogliarsi di ogni bene e vivere delle emozioni di ogni uomo. Evito di buttar giù le solite frasi scontate dette a chi vive una malattia importante: il dolore è un vestito conosciuto solo da chi lo indossa e per questo l'unica cosa che posso assicurarti è che il tuo nome e il tuo volto saranno sempre vivi nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Non mi dilungo oltre, come il calvario, alle tre del pomeriggio, ha rimosso la croce e la sofferenza così anche tu nel giorno del tuo compleanno lasciati andare alla speranza: fonte di vita e di amore.

*Sergio Pignatelli, Priore*

### Auguri pasquali di Alberto di Felice, priore della Confraternita di S. Antonio in Zagarolo

All'Amministrazione e ai Confratelli tutti auguri di una santa e felice Pasqua. Un abbraccio e un arrivederci a presto.

*Alberto di Felice*

### Auguri pasquali di don Giovanni de Nicolò, direttore Ufficio diocesano delle Confraternite

"Ieri ero crocifisso con Cristo; oggi sono glorificato con Lui. Ieri ero morto con Lui, oggi sono vivo con Lui. Ieri ero sepolto con Lui, oggi sono risuscitato con Lui" (San Gregorio di Nazianzo).

Il cammino con Cristo porta alla Pasqua annuale, come alla Pasqua celebrata nell'Eucaristia. La luce nuova della Resurrezione ci faccia riconoscere il Cristo pasquale presente in mezzo a noi nell'atto di donarsi alla sua Chiesa e al mondo. Fraternalmente

*don Giovanni de Nicolò*